

Le sfide della società italiana tra crisi strutturali e social innovation

a cura di Alessandra Sannella e Franco Toniolo

Riannodando i fili...

Un'analisi sociologica della Casa contro la violenza alle Donne di Modena

Nadia Lodi

Abstract The impact and the incidence of the phenomenon of violence to the detriment of women in the territory of Modena are analysed. Concurrently, the main aspects of the approach of support and treatment enacted by the operators of the centre are underlined and the possible, suitable tools to sustain a cultural evolution of women identified. The quantitative and qualitative methodologies adopted (case-studies, trend analysis, 'life-stories', support interviews) have enabled to focus on several aspects of the problem: the person culpable of the violence, the reconstruction of the victim's 'self', the effects produced by violence on the children who were present. The investigation has led the operators to deepen and strengthen the methodological aspects: they availed themselves of new technologies in order to support a more efficient and effective spread of the information in the social field.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Violenza assistita intra-familiare. – 3. Un percorso sperimentale al maschile. – 4. L'esperienza sul campo. – 5. I risultati di un case study. – 6. Propositi di co-progettualità: emersione e prevenzione del fenomeno violenza. – 7. Considerazioni conclusive.

Keywords Violence. Women. Education.

1 Introduzione

La famiglia moderna è particolarmente predisposta a essere teatro di conflitti generazionali e di ruolo e diventa il 'luogo' dove sfogare le tensioni accumulate sia al di fuori che in ambito domestico. I conflitti di ruolo nella coppia sono tra le cause principali dei contrasti relazionali e diverse sono le tipologie di tali conflitti. L'antagonismo relazionale si può tradurre in aggressione e violenza, prevaricazione, lesione dell'integrità e della libertà, oppure può divenire occasione di crescita, confronto, mediazione e negoziazione. La violenza può essere considerata come uno dei modi con cui i due partner possono trattare e risolvere il conflitto. Attualmente, la ricerca sulla violenza domestica ha dato largo spazio a due diversi approcci teorici. La prima prospettiva è quella della cosiddetta 'violenza familiare', la seconda è quella del 'filone femminista'. L'approccio della 'violenza familiare' privilegia variabili causali di tipo socio-strutturale-demografico, che agirebbero allo stesso modo su uomini e donne. Le caratteristiche

dell'approccio femminista sono identificate nel rapporto tra 'genere' e 'potere' e in particolare nella volontà da parte del genere maschile di conservare i privilegi tipici della società patriarcale, minacciati dall'avvenuta emancipazione del genere femminile. Nelle indagini sulla violenza di coppia dovrebbe essere individuato un modello integrato, tenendo conto dei principali approcci teorici esistenti (di family violence e femminista) e facendo parziale riferimento a modelli che presuppongono connessioni tra caratteristiche di coppia, dinamiche familiari, variabili socio-demografiche e variabili socio-lavorative (Callà 2011).

2 Violenza assistita intra-familiare

Analizzando il conflitto nella coppia, è opportuno soffermarsi sulla tipologia di violenza subita dalle donne che si presentano presso il Centro Antiviolenza. Per 'violenza assistita intra-familiare' si intendono, così come enunciato dal CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro l'abuso all'Infanzia e contro il Maltrattamento):

gli atti di violenza fisica, verbale, sessuale ed economica compiuti su figure di riferimento o su altre figure effettivamente significative, di cui il/la bambino/a può fare esperienza direttamente, e/o percependone gli effetti (1999).

In particolare, può delinarsi quale violenza di tipo 'assistito' la situazione in cui i figli sono presenti quando la madre viene insultata o picchiata: tutto ciò può produrre sui bambini forti ripercussioni, anche future. Le operatrici del Centro ritengono che più l'identificazione della donna con il ruolo di moglie e madre è grande e il progetto di vita della donna coincide con l'unità familiare, più aumenta la difficoltà di accettare una separazione. Infatti, tale evento viene vissuto spesso come il fallimento di se stesse e della propria vita. La metodologia del Centro Antiviolenza di Modena presuppone che si stia dalla parte della donna, sostenendola, accompagnandola in un percorso che viene definito, dalle stesse operatrici, di 'ri-significazione'.

3 Un percorso sperimentale al maschile

Occorre chiedersi come aiutare gli uomini a non rivendicare un'affermazione esclusivamente viriloide sulle donne, ma a impegnarsi, piuttosto, responsabilmente nello sviluppo di una piena soggettività antropologica. Il percorso sperimentale denominato LDV, Liberiamoci dalla violenza, Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini, attivato dall'Azienda USL

di Modena a partire dal dicembre 2011, tende ad andare in questa direzione: la riflessione di uomini, che discutono il significato della propria appartenenza di genere, rappresenta nel nostro Paese un fenomeno recente.

4 L'esperienza sul campo

Il percorso di stage, che la sottoscritta ha attivato presso la Casa delle Donne contro la Violenza ONLUS di Modena, ha permesso di accostarsi alla tematica della 'violenza contro la donna', attraverso un duplice approccio: formativo e di 'osservazione partecipante' (cfr. il meta-dialogo in Cipolla 1997). L'analisi ha pertanto assunto la forma di osservazione documentaria (archivio pubblico e documenti ufficiali, archivio privato, statistiche, documentazione tecnica, iconografica e fonetica), di osservazione diretta intensiva (interviste, test per la valutazione degli atteggiamenti) e di osservazione partecipante (in lavori di gruppo). Gli strumenti e tecniche di rilevazione adottate nel corso dell'esperienza sul campo sono stati:

- analisi di materiale documentale prodotto dal Centro: monografie;- consultazione di dossier individuali e/o cartelle di accoglienza (riferite alle donne vittime di violenza);
- ascolto come strumento in grado di costruire 'situazioni di osservazione': 'colloqui personalizzati', 'sportello di accoglienza', focus group e 'storie di vita';
- esercitazioni e 'simulate' relativamente al 'fare accoglienza alle donne maltrattate';
- registrazione e/o fissazione di sequenze di comportamenti in grado di fermare l'azione così da permettere la lettura 'in differita' del materiale raccolto e/o prodotto.

Le interviste hanno riguardato alcuni testimoni privilegiati, reperiti in area modenese, 'elementi chiave' e figure rappresentative nel percorso di sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno della violenza contro la donna (Cipolla 1988). La vicepresidente e fondatrice della Casa delle Donne contro la violenza mostra una particolare attenzione ai percorsi formativi e informativi, rivolti ai giovani delle Scuole del territorio al fine di educarli a una cultura rispettosa della Differenza. Altro aspetto sottolineato è il coinvolgimento in gruppi delle donne accolte e ospitate nelle Case rifugio quale modalità operativa nell'ambito dei progetti concordati.

5 I risultati di un case study

Le donne accolte, spesso così diverse, sono però accomunate da intenti condivisi, quali il bisogno di informazioni utili al loro percorso e/o sostegno, la necessità e il desiderio di trovare una propria ridefinita identità, il

recupero della dignità perduta. L'interpolazione di fonti disparate, i focus group, le 'storie di vita' hanno permesso di mettere a confronto i risultati e di intrecciare le risposte diverse date a domande centrali:

- Che cosa chiede la persona accolta?
- La donna ha tentato o fatto qualcosa per risolvere il problema?
- Il Centro è il luogo adeguato per far fronte alle domande della donna?
- Vi è una situazione di rischio per la donna?
- La donna ne è consapevole?
- Risulta confermata la diversa percezione di violenza che hanno le donne straniere rispetto alle italiane?

La metodologia di ricerca quantitativa concepita per lo studio del fenomeno ha focalizzato l'attenzione sull'autore della violenza. La scelta di circoscrivere i dati su tale soggetto rientra nel desiderio di scoprire ulteriori approcci, andando al di là degli stereotipi, e nell'intento di responsabilizzare l'uomo. Il Centro Antiviolenza di Modena, in cui si è svolto lo stage, pur privilegiando l'ottica femminile e l'aiuto alla donna, si è prefisso, nell'elaborazione dei contenuti della 'Scheda di accoglienza', di considerare anche una parte dedicata all'autore della violenza e alla valutazione del rischio.

Le trasformazioni sociali e lavorative hanno contribuito a intaccare la supremazia sociale e simbolica della figura maschile (Bellassai 2011). Le nuove generazioni di donne hanno maggiori opportunità e strumenti per riflettere sulla progressiva lacerazione tra 'appartenenza di genere' e 'ruolo di genere'; tuttavia il cambiamento epocale in atto trova uomini e donne fortemente impreparati. La presentazione di alcuni dati statistici relativi agli anni 2010/2011 consente di tracciare un primo 'identikit dell'autore di violenza', secondo quanto indicato nella formulazione di scheda utilizzata dalle operatrici.

Tabella 1. Identikit dell'autore di violenza

Caratteristiche	2010	2011
Cittadinanza italiana	48,70%	40,90%
Permesso di soggiorno (se straniero)	36,36%	22,07%
Fascia di età sino a 40 anni	25,32%	16,23%
Occupato	61,10%	42,85%
Vive prevalentemente 'in casa con la donna'	56,49%	40,90%

Tale tipologia di profilo dell'autore di violenza può essere avvalorata anche dai risultati 2010¹ presentati dall'associazione Gruppo Donne e Giustizia di

¹ Pubblicazione risultati 2010 prodotta dall'associazione Gruppo Donne e Giustizia di Modena che collabora con il Centro Antiviolenza dell'Associazione Casa delle Donne ONLUS di Modena.

Modena. Dagli stessi emerge che il maggior responsabile delle sofferenze delle donne, in tutti i periodi di tempo considerati, è il partner o l'ex partner, sia esso coniuge, convivente o fidanzato (complessivamente 82%).

Nella proposta, da parte delle operatrici, di partecipare alle 'esercitazioni e simulate' relativamente al 'fare accoglienza alle donne maltrattate' è emerso l'approccio sociologico delle storie di vita nello studio della violenza alle donne. L'approccio biografico può essere utilizzato per valorizzare gli aspetti soggettivi di una narrazione (avvicinandosi così alla psicologia) oppure quelli oggettivi, relativi all'analisi del contesto. Le 'storie di vita' rappresentano uno strumento per la raccolta di dati qualitativi, complementare alla tecnica dei focus group. Attraverso i dati ottenuti con le storie di vita s'intende infatti analizzare alcuni aspetti ritenuti importanti nella situazione di violenza, privilegiando però la dimensione individuale rispetto a quella di gruppo e favorendo l'analisi soggettiva e in profondità piuttosto che l'individuazione degli elementi che costituiscono le rappresentazioni sociali. L'approccio di rete travalica i confini dell'analisi del caso in sé (il singolo soggetto che vive una situazione di marginalità), per concentrarsi invece sul singolo e sul contesto nel quale vive. Focalizzando la tematica scelta, il percorso della donna in stato di disagio e/o violenza, andrà a individuare:

- a. se la donna si percepisce come vittima (storia, danni subiti);
- b. come si rappresenta e come percepisce colui che le ha usato violenza;
- c. se la vittima si attribuisce diritti come donna e se si aspetta giustizia, da chi e come;
- d. le relazioni femminili significative, la gestione della rabbia e la percezione del proprio potere, il passaggio all'antagonismo;
- e. i livelli di protagonismo (consapevolezza, coscienza, conoscenza, desideri, obiettivi, ecc.).

L'analisi di tali aspetti risente positivamente dell'approccio biografico, che connette la dimensione dell'esperienza individuale con i vincoli e le risorse del contesto socio-culturale, attraverso la valorizzazione della dimensione temporale. Tale approccio risulta in grado di render conto dei cambiamenti di prospettiva e degli atteggiamenti della donna.

Da quando ci siamo messi insieme ho notato subito che lui aveva ogni tanto degli attacchi di rabbia e mi arrivavano schiaffi ed insulti [...]. Ieri mi ha picchiata di nuovo [...]. Questa volta ho deciso di andare al pronto soccorso e dopo sono stata in questura per fare la denuncia.²

² Milena, s.d., s. n.: testimonianza raccolta e conservata presso la Casa delle Donne contro la Violenza di Modena (documento utilizzato per il Corso di formazione per volontarie per la prima accoglienza, marzo-maggio 2012).

Per uscire dai maltrattamenti, le donne devono prendere coscienza di avere bisogno di chiedere aiuto, e di poter decidere di farlo. Nel descrivere ciò che hanno trovato al Centro molte donne parlano di accoglienza, attenzione e ascolto. Sono tutti ingredienti validi per instaurare una relazione di fiducia, intesa come una forma di capitale sociale che può esistere soltanto in quelle relazioni basate sul reciproco riconoscimento, primo passo verso un eventuale cambiamento.

Il lavoro di sostegno alle donne vittime di violenza risulta sempre messo in opera secondo una condivisa 'metodologia di accoglienza' basata su un 'ascolto partecipato non giudicante' (Creazzo 2010, p. 215). Il conflitto - così come asserisce un'operatrice del Centro - «diviene qualcosa che unisce anziché allontanare, uno strumento che si può tentare di gestire» (p. 151). La partecipazione da parte di chi scrive ai gruppi di lavoro delle operatrici del Centro ha permesso di evidenziare, attraverso tecniche di brainstorming, la creazione (raccolta, organizzazione e valutazione) delle idee individuali e lo sviluppo di 'beni relazionali' (Donati 1991). Tra gli argomenti trattati: cosa s'intende per accoglienza e counselling, tipi di percorso, quando e come si attiva la 'presa in carico' della persona accolta, possibili indicatori di organizzazione e valutazione del percorso di accoglienza.

6 Propositi di co-progettualità: emersione e prevenzione del fenomeno violenza

Alla luce delle considerazioni di cui sopra e dei risultati delle indagini, studi e ricerche effettuate, è oramai diffusa la consapevolezza che la soluzione per arginare il fenomeno non risieda unicamente nella repressione, bensì anche nella promozione e diffusione di una cultura dell'equità, parità, solidarietà e rispetto della Differenza. È necessario cominciare dalla scuola per attuare una strategia di prevenzione primaria, che possa contribuire a far maturare nei giovani una coscienza critica. In tale prospettiva si inserisce l'obiettivo generale del progetto Break! Spezza il silenzio... (riannodare i fili contro la violenza alle donne). L'intento è quello di promuovere nei giovani, con il coinvolgimento di genitori e insegnanti, la capacità di costruire relazioni positive e attivare comportamenti pro-sociali. Allo scopo possono essere adottate tecniche specifiche (come ad esempio la *peer education* (Pellai, Rinaldin, Tamborini 2002) per prevenire tutti quei comportamenti aggressivi, individuali e di gruppo, da cui si generano episodi di vandalismo, bullismo e razzismo. Un'ultima considerazione di sintesi va al concetto di 'progettazione sociale', intesa quale alleanza di rete fra diversi attori sociali e mirata alla promozione di un'azione condivisa. Nel nostro caso, al fine di attivare un buon sistema relazionale atto a generare alleanze tra servizi pubblici, famiglie e privato-sociale, si potrebbe

focalizzare l'attenzione dal trattamento del singolo (bisogno della vittima di violenza), ad un lavoro di promozione del livello di qualità di vita dei cittadini. Cogliendo il senso di una nuova progettualità, i giovani che frequentano le scuole territoriali potrebbero diventare loro stessi protagonisti e risorsa per la comunità.

7 Considerazioni conclusive

Gli aspetti innovativi che emergono dal presente lavoro sono rappresentati sia dall'utilizzo delle nuove tecnologie per la raccolta dati (Moruzzi, Maturo A. 2003) anche in ambito sociale sia, e soprattutto, dal coinvolgimento dell'uomo in percorsi formativi finalizzati a responsabilità, rispetto, affettività e reciprocità. Il percorso empirico realizzato si è focalizzato sull'individuazione di modelli d'intervento in logica comparata: azioni di recupero degli autori di violenza in area modenese; considerazione del fenomeno di 'violenza assistita intra-familiare', agito sui figli.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) afferma che

quando la violenza è commessa dalle donne, essa è frutto prevalentemente di un'autodifesa rispetto alle aggressioni degli uomini.³

Il processo di emancipazione della donna (Ardigò, Cipolla 1985) ha sancito l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne e la necessità di pari opportunità. Le donne delle nuove generazioni avrebbero interiorizzato il fatto che forse non sono più il 'sesso debole', come avveniva in passato: si sono pienamente inserite nel campo lavorativo e ciò ha causato una profonda crisi identitaria maschile, tuttora irrisolta a livello collettivo, solo a tratti verbalizzata e resa conscia a livello individuale (Deriu 2006). Soprattutto, né gli uomini né le donne hanno ancora elaborato un'idea precisa dei loro nuovi ruoli di genere, creando disequilibrio e disarmonia nella coppia. La sfida che si ha davanti è quella di poter pensare in futuro a una cultura del confronto e rispetto della Differenza (Ravasi 2012), con interventi educativi, a 'cominciare dalla scuola' (Musi 2008), mirati al benessere delle nuove generazioni. Si auspicano azioni concrete e incisive da parte delle istituzioni, considerati anche i significativi costi, diretti e indiretti, attribuibili alla violenza.

3 Si veda anche Krug 2002.

Bibliografia

- Ardigò, A.; Cipolla, C. (1985). *Le bancarie: Lavoro, strategie emancipative, partecipazione e qualità della vita delle impiegate degli istituti di credito italiani*. Milano: FrancoAngeli.
- Bellassai, S. (2011). *L'invenzione della virilità: Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Milano: Feltrinelli.
- Callà, R.M. (2011). *Conflitto e violenza nella coppia*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla, C. (1988). *Teoria della metodologia sociologica: Una metodologia integrata per la ricerca sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla, C. (1990). *Oltre il soggetto per il soggetto: Due saggi sul metodo fenomenologico e sull'approccio biografico*. Milano: FrancoAngeli.
- Cipolla, C. (1997). «Qualità/quantità» s.v. In: *Epistemologia della tolleranza*, 5 voll. Milano: FrancoAngeli.
- Creazzo, G. (a cura di) (2011). *Affrontare la violenza alle radici: 15 anni di storia della Casa delle Donne contro la Violenza di Modena*. Bologna: Editografica.
- Deriu, M. (2006). «La violenza maschile». *Via Dogana*, 78, pp. 21-23.
- Donati, P. (1991). *Teoria relazionale della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Krug, E.G. (2002). «Violenza e salute nel mondo: Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità». Quaderni di sanità pubblica.
- Moruzzi, M.; Maturo, A. (a cura di) (2003). «e-Care e Salute». *Salute e Società*, 2 (3).
- Musi, E. (2008). *Non è sempre la solita storia: Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Pellai, A.; Rinaldin, V.; Tamborini, B. (2002). *Educazione tra pari: Manuale teorico-pratico di Empowered Peer Education*. Trento: Erickson.
- Ravasi, G. (2012). «Genere e reciprocità». *Prospettiva Persona*, 21 (80), pp. 46-49.